

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

98.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Norme sul funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) (3781)	1145
PRESIDENTE	1145
ALIVERTI GIÀNFranco	1152
CAPRIA NICOLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	1149, 1152
LAFORGIA ANTONIO, <i>Relatore</i>	1145
MARTINAT UGO	1149
SARRI TRABUJO MILENA	1149
TESINI ARISTIDE	1149

La seduta comincia alle 10.

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Norme sul funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) (3781).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sul funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) ».

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO LAFORGIA. L'evoluzione dell'economia mondiale, con i traumatici avvenimenti degli ultimi anni, ha posto in termini mutati il problema della competitività internazionale e di conseguenza il ruolo degli organismi pubblici preposti al commercio estero. In particolare, sono emersi nuovi elementi che possono essere così sintetizzati: in primo luogo si è innestato un processo di sempre maggior intervento del « pubblico » sul « privato ».

In sede di programmazione nazionale, per la prima volta in Italia, il commercio estero è stato inserito come uno dei punti prioritari nel piano a medio termine.

In secondo luogo si è sempre più avvertita l'esigenza, evidenziata da forze politiche, economiche, sindacali, di arricchire il settore pubblico con qualità e caratteristiche fino a ieri confinate nel mondo privato, è cioè managerialità e professionalità.

In terzo luogo il binomio prezzo-qualità per l'Italia non è più la forza trainante nel *marketing* internazionale. Assumono sempre più evidenza i non *price factors*, tra i quali tutti i processi di commercializzazione, dalla struttura delle vendite a quelli dell'assistenza e della distribuzione, nonché vari metodi di penetrazione sull'estero al di là del puro processo di vendita, cioè attraverso *joint-ventures*, investimenti, forniture di tecnologia, operazioni commerciali triangolari, e così via.

Infine, sono conseguentemente aumentati in misura notevole tutti i servizi legati al processo di commercializzazione, sia all'interno delle aziende, dove gli uffici di *export-import* divengono sempre più complessi, sia come sviluppo del terziario attraverso organizzazioni di vendita indipendenti dal produttore e tendenti alla concentrazione delle imprese, quali ad esempio i consorzi all'esportazione, le *trading companies*, le commissionarie per l'acquisto di materie prime, eccetera.

In questo quadro va inserito il problema dell'ICE, del suo ruolo, della sua struttura. È evidente la necessità che l'ICE, ente pubblico preposto allo sviluppo degli scambi con l'estero sotto la vigilanza del Mincomes, adegui alle mutate esigenze i suoi compiti e gli obiettivi della sua azione. Bisogna pertanto identificare tali obiettivi e chiarire in che cosa essi si diversifichino da ciò che si è fatto sinora.

A questo proposito è appena il caso di ricordare che l'ICE nella prima fase della sua vita, prima della seconda guerra mondiale, ha svolto attività di promozione dell'esportazione di prodotti agricoli. Nel dopoguerra, quando l'Italia ha sviluppato

la sua vocazione di paese, esportatore di prodotti industriali, l'ICE ha esteso la sua attività assistendo il piccolo esportatore, guidandolo sui mercati spesso difficili e lontani, ed esercitando tutte quelle attività di *promotion* (fiere, missioni, indagini di mercato, eccetera) che facilitassero il suo compito di venditore di prodotti altamente competitivi. È stata questa la fase in cui l'ICE ha svolto le funzioni di ente di spesa, in appoggio ad una attività esportatrice crescente e spesso convulsa.

Oggi siamo ad una terza fase. La sfida della competitività sui mercati internazionali negli anni '80 per un paese come l'Italia non potrà prescindere dalla maturazione e sofisticazione dei processi di commercializzazione ed il ruolo dell'ICE in questa fase dovrà essere quello di affiancare in questa evoluzione l'imprenditorialità media e piccola verso più moderne ed efficaci strutture di *marketing*.

Si tratta quindi di un naturale processo evolutivo delle strutture e delle regole del *marketing* internazionale e non di una aprioristica volontà di cambiamento.

Una tale reinterpretazione dei compiti dell'ente, sia di quelli nuovi che di quelli tradizionali, comporta peraltro alcune modificazioni di rapporto e di atteggiamenti. Occorre innanzitutto un diverso rapporto con l'utente. I servizi qualitativamente elevati ed adeguati alle esigenze di una imprenditoria più sofisticata non possono essere resi tutti e sempre gratuitamente. La onerosità della prestazione può essere opportuna sia per finanziare, almeno in parte, il loro costo spesso elevato, sia per fornire un indispensabile strumento di reciproca responsabilizzazione e di selezione della validità ed utilità dei servizi. Naturalmente l'intervento pubblico consentirà di rendere disponibili agli operatori servizi validi a prezzi inferiori di quelli di mercato.

È poi necessaria la corresponsabilizzazione dell'operatore economico, che l'ICE deve associare alle iniziative promozionali anche sotto il profilo finanziario, naturalmente attraverso una graduazione degli

interventi pubblici commisurata a seconda della redditività più o meno immediata delle iniziative. Si tratta di un efficace metodo di valutazione della rispondenza delle iniziative ad effettive redditività economiche ed anche di mobilitazione di importanti risorse finanziarie ed organizzative degli imprenditori, senza la quale le iniziative dello Stato rimarrebbero prive di riscontro e quindi sarebbero sterili. Questa strada è stata già intrapresa attraverso l'elaborazione dei progetti finalizzati sia geografici che settoriali, ma costituisce soltanto il primo passo verso una vera collaborazione tecnico-finanziaria tra pubblico e privato.

Occorre, infine, una assunzione di iniziative in campo promozionale che vedano l'ICE agire non più solo come erogatore di servizi o mediatore di esigenze altrui ma anche come operatore diretto. L'ICE in questo caso deve potersi calare nella realtà economica e ciò può avvenire in molti modi che presuppongono naturalmente l'impiego di risorse a scopo di investimento.

Per esempio l'ICE potrebbe favorire la creazione di consorzi all'esportazione; favorire la creazione di *trading company* per il commercio delle materie prime, per lo scambio di tali materie prime contro manufatti, l'acquisto di prodotti da piazzare su terzi mercati in cambio di forniture tecnologiche ed impianti, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Ancora, l'ICE potrebbe sviluppare iniziative tendenti ad organizzare centri di addestramento tecnico e di formazione professionale sia in Italia che all'estero. In tutti questi casi, oltre la finalità pubblica, l'ICE dovrebbe perseguire l'obiettivo dell'equilibrio dei costi-ricavi.

Questa è solo una delle esemplificazioni che si potrebbero fornire e che, se applicate, farebbero dell'ICE un ente diverso da quello di oggi, un ente cioè in grado di calibrare l'intervento pubblico e l'iniziativa privata secondo un disegno programmatico e una utilizzazione delle risorse che, nell'ambito del settore pubblico, non disdegni le iniziative economicamente valide.

Tale cambiamento potrà diventare operante se si appresteranno gli strumenti necessari per cominciare ad agire. Infatti, è chiaro che attualmente l'ente pur essendo dotato di risorse umane e di capacità di lavoro notevoli, non può far fronte ad un cambiamento così ragguardevole di compiti e di obiettivi (se deve cambiare il lavoro, devono cambiare le logiche ad esso relative).

Questo cambiamento non può realizzarsi nel breve periodo; si tratta di un processo che comporta, per una certa parte della vita dell'istituto, modificazioni di metodi, di attitudini, di criteri di lavoro, che hanno bisogno di un lungo periodo istruttorio, di adattamenti. È una linea di tendenza che dovrà svilupparsi nel tempo e consolidarsi secondo tentativi non giudicabili in tempi brevi.

Il disegno di legge al nostro esame si pone quindi nell'ottica di questa riforma graduale dell'istituto, la quale dovrà realizzarsi in una prospettiva di « medio-lungo » termine, dopo che potranno meglio valutarsi quei meccanismi di adattamento dell'ente alle esigenze della imprenditorialità media e piccola nelle più moderne forme di *marketing*.

Le modifiche che il disegno di legge tende ad introdurre possono quindi considerarsi dei piccoli passi, importanti però nella direzione indicata; passi compiuti cautamente, in un disegno di iniziale sperimentazione di nuovi compiti che, se oggi si affiancano a quelli tradizionali, potrebbero domani costituire la base per più radicali trasformazioni dell'istituto.

Si prevede in particolare che l'istituto, in attuazione del programma promozionale (nel quadro degli indirizzi generali predeterminati dal Ministero subordinatamente alle specifiche direttive di quest'ultimo) possa partecipare direttamente ad iniziative imprenditoriali. Tale facoltà costituisce un rilevante passo verso le già descritte nuove forme di intervento che l'ICE potrà in futuro essere chiamato a svolgere (ma la facoltà stessa risulta condizionata da una serie di opportune garanzie che ne consentano il rodaggio in assenza di rischi rilevanti). Del resto si

prevede che l'ambito e le modalità di tale facoltà, siano anche predeterminati, a livello regolamentare, con atto sottoposto al parere del Consiglio di Stato, mediante proposte da formularsi di concerto con il Ministero del tesoro.

Del pari prudente è l'approccio di un'altra novità introdotta in materia di compiti dell'ICE, relativa alla possibilità che quest'ultimo possa realizzare talune iniziative promozionali anche a titolo oneroso: si prevede infatti, a tale proposito, la predeterminazione di tali iniziative e dei criteri per la quantificazione dei corrispettivi da parte del Ministero del commercio estero.

Un terzo passo effettua nella direzione prima descritta consiste nella rivitalizzazione di una norma (articolo 11 della legge n. 394 del 1981) che già configura forme di diretta collaborazione tecnico-finanziaria tra l'istituto ed imprenditori privati, ma che di fatto è priva di potenzialità operativa. La disposizione vigente, nata in sede di conversione del decreto-legge n. 251 del 1981, prevede la stipulabilità di convenzioni tra l'ICE ed operatori singoli o consorziati per la predisposizione e realizzazione di progetti promozionali riguardanti studi di mercato, spese di dimostrazione e pubblicità, partecipazione a mostre e fiere campionarie internazionali.

La sostanziale inoperatività di tale strumento si collega alla prevista limitatezza dell'intervento ICE, al quale è unicamente consentito di addossarsi (come già istituzionalmente provvede per tutti i servizi forniti) le spese generali relative all'espletamento dei propri compiti. La riformulazione della norma (articolo 4 del provvedimento in esame), pur senza rendere l'istituto soggetto erogatore di contributi finanziari, consente allo stesso una vera e propria partecipazione alle spese di realizzazione dell'iniziativa, demandando fra l'altro alla convenzione la ripartizione fra le parti degli adempimenti.

Il finanziamento delle spese a carico del fondo promozionale consentirà di graduare l'entità della partecipazione alle priorità del programma ministeriale, co-

munque entro limiti annualmente predeterminati dal Ministero. Sono previste inoltre verifiche da parte dell'istituto sull'attuazione di progetti e verifiche, da parte dell'autorità di vigilanza, sulla corretta utilizzazione dello strumento operativo e sui risultati raggiunti.

Per i restanti aspetti (sempre nell'intento di gettare oggi le basi per riforme più incisive) si propone di risolvere alcuni problemi di struttura che condizionano l'attuale funzionamento dell'ente.

In tema di programma promozionale, si apporta una maggiore chiarezza nei rapporti tra Ministero ed istituto, disponendo che il programma promozionale più che limitarsi ad una mera elencazione delle singole iniziative, si arricchisca nel suo contenuto programmatico e di indirizzo politico-economico; si riserva all'ICE la necessaria autonomia tecnico-professionale nell'attuazione del programma stesso, con obbligo di comunicare le proprie determinazioni al Ministero e di dar conto dei risultati raggiunti annualmente.

Le modifiche apportate sui controlli esterni sono state suggerite dalla necessità di ovviare ad un contrasto interpretativo che pone l'ICE in una situazione atipica, tra tutti gli enti del parastato, assoggettando la sua attività, per taluni aspetti, sia al controllo dell'apposita sezione *ex lege* n. 259 del 1958, sia a quello della sezione controllo Stato, in sede di esame sull'approvazione ministeriale dei rendiconti amministrativi dell'ICE.

Si intende pertanto sancire che l'istituto, al pari degli altri enti parastatali, sia sottoposto al solo controllo della speciale sezione della Corte dei conti, anche mediante partecipazione di un magistrato alle riunioni degli organi collegiali dell'ente.

Rimangono beninteso immutati i controlli interni svolti dal collegio dei revisori e dal Ministero (Direzione generale dello sviluppo) attraverso l'attività di vigilanza ed ispettiva (articolo 4 legge n. 71 del 1976).

L'articolo 7 del testo in esame prevede l'emanazione di un regolamento amministrativo contabile dell'istituto, che, anche in deroga al decreto del Presidente della

Repubblica n. 696 del 1979 (regolamento di contabilità per gli enti del parastato e di cui alla legge n. 70), tenga conto delle particolari esigenze dell'istituto soprattutto per ciò che riguarda i servizi all'estero. La finalità della norma è ovviamente quella di adattare alle caratteristiche dell'attività funzionale dell'istituto, norme di carattere generale, ideate soprattutto per gli enti del settore previdenziale.

Sostanzialmente le finalità perseguite dal disegno di legge sono quelle di una maggiore corresponsabilizzazione degli operatori attraverso un rilancio di strumenti già previsti ma non operativi (articolo 11 legge 394 del 1981, relativo a convenzioni dirette tra l'ICE e operatori per attuazione di programmi di penetrazione commerciale); quella di assicurare all'ICE, con le dovute cautele, la possibilità di erogare servizi a titolo oneroso. Consentire, infine, la partecipazione dell'istituto ad iniziative promozionali, in funzione di stimolo (costituzione di *trading companies*, eccetera) contestualmente ci si propone di risolvere taluni problemi strutturali, e cioè: rivalutazione dell'autonomia operativa dell'ICE; maggiore agilità della struttura finanziaria e contabile dell'istituto; assoggettamento dell'ICE a controlli più snelli, aventi per oggetto i risultati economici della gestione nel suo complesso.

Il disegno di legge in tale prospettiva ridisegna i rapporti tra Ministero ed ICE, restituendo al primo un ruolo di programmazione e sottolineando l'autonomia tecnico-professionale dell'ente (programma triennale con scivolamento annuo; potere di direttive del ministro, comunicazione al Ministero dei programmi esecutivi deliberati dall'ICE, relazione tecnica sui risultati); rilancia l'articolo 11 della legge n. 394 del 1981, nel senso di consentire una partecipazione diretta dell'ICE ai programmi di penetrazione commerciale; prevede una modifica delle norme regolamentari idonea a consentire la partecipazione dell'ICE ad iniziative imprenditoriale e la realizzazione di iniziative a titolo oneroso; prevede uno snellimento della normativa contabile, unifica il regime contabile dei contributi statali all'ente e assoggetta l'isti-

tuto al controllo della sola sezione enti della Corte dei conti.

Tali proposte appaiono in linea di massima e complessivamente in linea con le indicazioni emerse dalla conferenza nazionale sul commercio estero del 1981, e rappresentano un primo approccio alla loro attuazione, salvo ovviamente l'approfondimento dell'articolato che potrà comportare in alcuni punti una formulazione che esprima meglio le finalità che si intende perseguire e soprattutto fugando alcune preoccupazioni o perplessità che l'articolato al nostro esame in alcuni punti può suscitare.

A tal fine propongo alla Commissione la costituzione di un Comitato ristretto al quale demandare l'esame particolareggiato dei singoli articoli e la formulazione di un nuovo testo da sottoporre nel più breve tempo possibile all'esame ed approvazione della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Laforgia della costituzione di un comitato ristretto chiedo il parere dei rappresentanti dei gruppi.

UGO MARTINAT. Sono favorevole alla costituzione di un comitato ristretto.

ARISTIDE TESINI. Anche il nostro gruppo è favorevole.

MILENA SARRI TRABUJO. Anche il nostro gruppo è favorevole. Sarebbe però interessante, prima che il comitato ristretto inizi i suoi lavori, conoscere il pensiero del Governo in merito al provvedimento in esame e le motivazioni per le quali lo ha formulato.

NICOLA CAPRIA, Ministro del commercio con l'estero. Desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo apprezzamento all'onorevole Laforgia per la sua relazione puntuale e interessante soprattutto per gli aspetti problematici che egli alla fine ha voluto mettere in evidenza. Del resto lo spirito del provvedimento è stato sempre quello di una provocazione alla discussione in ordine ad una esigenza avvertita

largamente da tutti i settori, come ho avuto modo di rilevare in una precedente discussione al Senato nella quale si riscontrò appunto questa necessità di dare uno sbocco positivo alle elaborazioni che erano state portate avanti in sede di conferenza nazionale del commercio estero. Il tono probabilmente può apparire riduttivo, però in ordine a problemi nei quali è decisiva l'esperienza, la teoria delle approssimazioni successive probabilmente è la migliore. Ciò non significa che non vi sia da parte del Governo disponibilità a scommettere in maniera più coraggiosa. Gli obiettivi dichiarati sono quelli di un primo approccio per l'eliminazione di talune questioni e contraddizioni che di fatto rendono l'ICE soverchiamente appesantito da consuetudini e regolamenti burocratici, laddove invece, per le ragioni che tutti conosciamo e che il relatore ha sottolineato, per la stessa dimensione del commercio internazionale e per le novità maturate in questo campo, si richiedono processi di evoluzione amministrativa veloci e decisioni abbastanza tempestive. Infatti nelle negoziazioni internazionali il fattore tempo è importantissimo anche per la possibilità di garantire al nostro sistema aziendale per l'esportazione spazi importanti sia per aree geografiche sia per settori, soprattutto in una fase in cui la concorrenza sul piano internazionale si annuncia sempre più agguerrita. L'esigenza, quindi, di uno strumento più adeguato — taluni dicono più sofisticato — a sostegno del nostro sistema produttivo e per far fronte alla concorrenza estera è largamente avvertita. Naturalmente vorrei che i colleghi riflettessero alle questioni che il provvedimento affronta, pur nella sua dimensione ridotta di primo approccio della riforma, questioni che non sono di poco momento, ma rappresentano viceversa il tentativo di dare soluzione a quei problemi che hanno creato gravi distorsioni all'interno dell'ICE. Accenno solo alla mancanza di disposizioni da parte dell'ICE dei fondi e contributi, allo sforzo relativo all'adeguamento della nostra presenza all'estero, e a tutti i problemi legati alla struttura interna dell'ICE stesso, non-

ché alla struttura organizzativa relativa alla presenza italiana sui mercati internazionali non solo europei, ma anche dei paesi in via di sviluppo.

A questo proposito si pensi soprattutto alla questione legata alle liquidazioni complessive, questione che stava determinando un aumento dei residui passivi, tale da causare una debilitazione della nostra organizzazione all'estero; si pensi a tutto l'aspetto del duplice controllo della Corte dei conti, al quale accennava il relatore, problema che incide sul piano della programmazione e quindi alla riduzione (sul piano triennale) degli obiettivi e della autonomia dell'ente circa gli aspetti esecutivi.

Del resto, per talune questioni ci siamo limitati a riprendere alcune felici intuizioni che erano state alla base del decreto-legge n. 281 convertito con la legge n. 394 del 1981, che erano state originate da un ordine del giorno approvato sia dalla Camera che dal Senato e che riguardavano l'impossibilità di introdurre in un decreto-legge modifiche istituzionali.

Attualmente l'ICE è « sotto-dimensionato » in relazione alle esigenze dei mercati internazionali; non intendo ripetere le questioni sottolineate dal relatore se non per ribadire l'importanza del ruolo svolto dall'ICE nei confronti della evoluzione complessiva della nostra economia, che ha un grado di apertura tra i più significativi degli stessi paesi industrializzati. Sul piano dell'interscambio l'Italia raggiunge il 50 per cento della propria presenza internazionale rispetto al prodotto interno lordo; si tratta cioè di un paese la cui economia è essenzialmente di trasformazione; si pensi quindi alla possibilità di un rilancio e di un rafforzamento del ruolo, appunto, di paese industriale-trasformatore sui mercati internazionali.

A tal fine è necessaria una nuova tecnica di politica industriale (che questa Commissione sta saggiamente tracciando), che adegui il livello di competitività del nostro paese, in una fase in cui la tradizionale equazione « qualità-prezzo » non è

esaustiva di tutta la problematica del commercio internazionale.

Tale problematica che si riferisce soprattutto ad una positiva permanenza rispetto alle quote di mercato già acquisite, e ad un potenziamento di tali quote ci porta sempre più a respingere una chiusura autarchica anche in una fase estremamente difficile quale quella attualmente determinata dalla concorrenza sui mercati internazionali; l'Italia, è, in effetti, uno tra i paesi più interessati a respingere la così detta chiusura doganale proprio per il suo grado di apertura verso i mercati internazionali.

Questo è lo sfondo su cui debbono inserirsi le nostre riflessioni, le nostre proposte che partono dalla consapevolezza della problematica richiamata. A questo punto una discussione aperta ed approfondita che venga da questa Commissione può significativamente migliorare l'elaborazione del provvedimento in questione, magari mutuando dalla esperienza di altri paesi (Francia e Giappone ad esempio). Primo obiettivo rimane comunque quello della attuazione di una linea operativa di politica economica strettamente agganciata alla politica industriale che è supporto indispensabile per consentire alla nostra industria la competitività sul piano internazionale.

Si tratta di questioni che debbono essere affrontate con decisione e che si rifanno soprattutto alla caduta della domanda dei paesi Opec, considerando il fatto che la crisi energetica può svolgere un ruolo determinante per un paese come il nostro che ha scambi che raggiungono il livello del 30 per cento, rispetto al totale, con i paesi Opec.

Non si tratta di una sorta di civetteria intellettuale, ma di una scelta di politica economica decisa se vogliamo potenziare l'industrializzazione del nostro paese.

Da considerare adeguatamente - oltre a problemi di natura strettamente commerciale - ve ne sono altri che riguardano, ad esempio, il processo di evoluzione del sistema bancario italiano, che è uscito da una sorta di chiusura provincialistica, e che va allargando incisivamente la

sua presenza sul piano internazionale (solo da poco tempo, ad esempio, la Banca nazionale del lavoro ha aperto le sue filiali nei paesi del sud est asiatico e negli stessi paesi Opec).

Si tratta comunque di questioni che potranno essere approfondite in sede di Comitato ristretto. Evidentemente non mancherà in sede di Comitato ristretto la nostra presenza e il nostro apporto per la risoluzione dei vari problemi sul tappeto.

Su di un punto in particolare si sono appuntate una serie di perplessità, ossia sulla definizione del ruolo di imprenditore pubblico dell'ICE. Io comprendo i rischi e le preoccupazioni legittime che possono derivare in ordine ad un istituto di questo tipo, che allo stato rappresenta una intuizione, e pertanto ritengo che questo sia un punto che richieda una attenta riflessione. Devo dire che questo è stato uno dei motivi presenti nella conferenza sul commercio estero del 1981; si tratta di una esperienza già attuata in altri paesi, ma occorre valutare se abbiamo capacità e strutture amministrative che ci consentano di puntare su un ruolo di questo tipo da parte dell'ICE. Vi è tutta una serie di questioni da affrontare che, senza essere esaustive di tutto il problema, costituiscono la premessa per la grande riforma di questo istituto. Vorrei far presente che vi sono norme della legge numero 394 del 1981 che non siamo riusciti a far decollare per il ruolo secondario che l'ICE ha, con una partecipazione - ad esempio - limitata alle sole spese generali e non progettuali. Con la normativa che è stata predisposta si cerca di responsabilizzare l'operatore economico nelle scelte con rapporto di sinergismo tra impresa privata e ICE.

Il provvedimento in esame è stato concepito come recupero di tutte le norme dichiarate decadute in occasione della conversione del decreto-legge n. 251 del 1981, con l'introduzione di alcune novità che si muovono nella definizione meno clandestina dell'ICE, un ente che meriterebbe sul piano amministrativo un riconoscimento più significativo, perché pesa indubbia-

mente su questo istituto la tradizione relativa alla sua nascita: l'ICE, sorto inizialmente per il sostegno dell'esportazione dei prodotti agricoli, per l'evoluzione dell'economia italiana si è andato man mano caricando di ulteriori e importanti compiti.

Molti problemi (come quello della collocazione dell'istituto) non abbiamo voluto affrontarli perché riteniamo debba esserci una adeguata riflessione e probabilmente anche un serio confronto con le forze sociali, le categorie produttive, i rappresentanti sindacali.

Anche io mi auguro, così come da più parti è stato auspicato, che si possa far un buon lavoro e che non vi sia una sorta di feticcistico attaccamento al disegno di legge, ma la volontà di concepirlo come un'introduzione alla discussione.

GIANFRANCO ALIVERTI. Prendo la parola non in merito al provvedimento, ma per richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che, in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto di proroga della legge n. 784 del 1980, in cui si autorizzava la GEPI ad intervenire a favore delle aziende della zona di Spoleto, previa delibera del CIPI, fu accolto dal Governo un ordine del giorno in cui si disponeva che, prima di sottoporre la delibera al CIPI, si doveva procedere ad una preventiva informazione del Parlamento sui contenuti della stessa - ed eventualmente - considerando che la produzione di Spoleto coinvolge altre attività presenti nella realtà economica del paese, in particolare quelle realizzate dalla società Falck anche per non determinare sul mercato interno una eccedenza di offerta ma adottare un regime di contingentamento della produzione degli stabilimenti di Spoleto. Con molta diligenza il ministro del commercio estero ha recentemente adottato un provvedimento - decreto ministeriale 11 febbraio 1973 - (già impu-

gnato in sede CEE, ma il fatto era scontato), nella stesura del quale si è però incorsi in un grosso errore in quanto mentre da una parte si è adottato il contingentamento da parte di paesi terzi, dall'altra si è prevista una autorizzazione automatica per l'importazione di detti prodotti posti in libera vendita nella CEE. Con ciò sembrerebbe di intravedere la completa liberalizzazione del mercato, considerando che la produzione di raccordi di ghisa avviene, nella CEE, solo in Italia - con il sistema della importazione attraverso i paesi della Comunità.

Gradirei che da parte del ministro si provvedesse a correggere quello che, a mio avviso, è soltanto un errore di stesura del decreto.

NICOLA CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi riservo di approfondire i problemi posti dall'onorevole Aliverti ed, eventualmente, modificare il decreto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Laforgia della costituzione di un Comitato ristretto.

(È approvata).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato ristretto, oltre il relatore, i deputati Aristide Tesini, Lorenzo Cappelli, Vittorio Merloni e Giuseppe Ceni.

Mi riservo di prendere gli opportuni contatti con i gruppi per avere da questi le ulteriori designazioni.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
